



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 9 gennaio 2014

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

L'assistenza in crisi Sit-in a Palazzo San Giacomo: debiti non saldati da quattro anni

«Case famiglia sull'orlo del collasso»

**Operatori senza stipendio
«L'ultima spiaggia
è il decreto salva-Comuni»
Melina Chiapparino**

Striscioni e un presidio sotto palazzo San Giacomo per ricordare al Sindaco la sua funzione di "tutore dei minori". Non è la prima volta che scendono in strada, gli operatori delle Case Famiglia oramai sul lastrico con un credito di 36milioni di euro vantati nei confronti del Comune di Napoli. Oggi i lavoratori del settore sono al loro terzo giorno di sit-in ma negli ultimi due anni sono state tante le manifestazioni per rivendicare i debiti che l'amministrazione comunale non salda dal 2010. Le strutture in Campa-

nia che accolgono 600 minori bisognosi di cure e provenienti da situazioni di indigenza, abusi e maltrattamenti si reggono sulle gambe di operatori che non percepiscono gli stipendi ed è grazie alla loro buona volontà che i piccoli assistiti hanno trascorso le festività con qualche dolce a tavola. «L'ultima opportunità che abbiamo per risolvere la situazione di servizi considerati inderogabili e di estrema priorità per la comunità è il decreto Salvacomuni» spiega Pasquale Calemme, portavoce delle rete di case famiglia e delle strutture che si occupano dei minori a Napoli e nelle province. «Erano stati tanti i regali promessi dall'amministrazione attraverso le parole dei

volenterosi assessori Gaeta e Palma - scrivono gli operatori in una lettera indirizzata al Sindaco in occasione dell'Epifania - l'ultima promessa, scritta e controfirmata dagli assessori è quella di inserire nel decreto Salvacomuni almeno 16milioni di euro non liquidati alle case famiglia a cui chiediamo si aggiungano 4milioni di euro dei progetti di Educativa Territoriale mai liquidati».

L'appello degli operatori è nient'altro che la richiesta legittima di pareggiare i conti, almeno facendo rientrare 20milioni di euro che rappresenterebbero una boccata di ossigeno per tutte le strutture in difficoltà. «Ci hanno fatto delle promesse ma non abbiamo ancora visto nessuna

carta e temiamo che interessi contrapposti possano scalzare l'emergenza dei bambini - insiste Calemme - non dimentichiamoci che si tratta di minori assistiti per mandato di un decreto del Tribunale di loro competenza, vi è dunque la presenza di un'attività giudiziaria che amplifica la priorità di servizi già di per sé indispensabili». Senza contare la seconda emergenza di operatori licenziati o costretti a cambiare professione perché a digiuno di stipendio. «Il Sindaco è il genitore legale di tutti i minori abbandonati e noi siamo i custodi della sua potestà» dicono gli operatori in presidio a San Giacomo per chiedere un incontro con Luigi De Magistris.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

New York, arrestati agenti e pompieri dell'11 settembre
Falsi invalidi, tutto il mondo è paese

Pietro Treccagnoli

Ora aspettiamo che si alzi il primo xenofobo e, magari in chiave anti-Bill de Blasio, annunci schifato che sono tutti broccolini italoamericani. Non ci sarà, speriamo, ma l'occasione è ghiotta e sembra uscita direttamente dal Pallonetto di Santa Lucia a Napoli, invece che degli uffici dell'Fbi di New York. Ebbene, nella Grande Mela c'è stata

una maxi-retata contro falsi invalidi. Quasi tutti ex-poliziotti, ex-pompieri che hanno scavato a Ground Zero e gente legata alla pubblica amministrazione. Ben 106, molti di più di quanti siamo abituati a finire in manette dalle nostre parti. Ma in America, si sa, fanno sempre le cose in grande. E tutto sembra pronto per un magnifico copione.

> Segue a pag. 16. Guaita a pag. 12

Segue dalla prima

**Falsi invalidi anche in America
 quando tutto il mondo diventa paese**

Pietro Treccagnoli

Resta da decidere tra una denuncia alla Oliver Stone o a uno sfottò alla Ben Stiller. Perché gli elementi ci sono tutti, tragici e comici.

La truffa è andata avanti per anni. I furbastri a stelle e strisce si sono inventati disturbi mentali, malattie legate alla disabilità e allo stress. Hanno incassato decine di milioni di dollari. Molti di loro hanno portato a casa persino pensioni legate alla tragedia dell'11 settembre 2001, colpendo al cuore l'orgoglio nazionale. Qualcuno, invalido e buono, è stato immortalato a fare acrobazie su moto d'acqua in Florida, altri mentre erano impegnati in accanite battute di pesca d'altura nel Maine. Nei guai sono finiti pure un ex avvocato di 83 anni che lavorò per l'Fbi (avevano il cattivo in casa, come in ogni thriller che si rispetti), un commercialista pure lui di 83 anni e persino exsindaca-

lista della polizia di 61 anni.

Benvenuti a New York, quindi, che è capace sempre di remake straordinari, perché sembra tutto già visto e già letto, sfogliando le collezioni dei giornali di casa nostra, perché tornano alla mente le immagini, tutte italiane, di finti ciechi beccati mentre guidavano auto di grossa cilindrata. Gli incastrati della carica dei 106, ora rischiano pene pesantissime per truffa aggravata nei confronti dello Stato. Finora è stato sequestrato oltre un milione di dollari. Ma le indagini vanno avanti. E non si escludono, per i prossimi giorni, nuovi fermi e sequestri di nuovi beni.

Ovviamente l'opinione pubblica è rimasta sconvolta soprattutto dallo sfruttamento, nel modo più cinico, della più grande tragedia nazionale americana. Ci mancava solo questo nel polverone degli attentati alle Torri Gemelle, intorno ai quali non si placano le ricostruzioni cervelotiche dei complot-

tisti. Ci consola, che tutto il mondo è Paese. Anche se non tutti i Paesi reagiscono allo stesso modo. Aspettiamo, per vedere che guai passeranno, a finale, gli acrobati della Florida e i pescatori del Maine. Magari impariamo anche noi come farla pagare ai nostri ciechi che sfrecciano in autostrada e alle nostre paraplegiche che fanno footing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Municipio Tavolo congiunto tra commissione scuola e consulta delle elette. Presenti i responsabili del servizio educativo

Cambia la famiglia e pure le graduatorie per gli asili nido

Da tutelare le esigenze di single, dei genitori entrambi lavoratori e di chi ha problemi socio-ambientali

NAPOLI (cm) - Di scuola si è parlato nella prima commissione comunale del 2014. E' continuato ieri l'esame della bozza di nuovo regolamento dei nidi e micro-nidi comunali da parte del tavolo congiunto tra commissione Scuola, presieduta da **Salvatore Pace**, e Consulta delle Elette del Comune, presieduta da **Simona Molisso**. All'incontro ha partecipato l'assessora all'Educazione, **Annamaria Palmieri**. Presenti anche i responsabili dell'unità operativa Asili nido del Servizio educativo, **Anna Pescina**, e del servizio Contrasto delle nuove povertà e rete delle emergenze sociali della Direzione Welfare **Giovanni Paonessa**. Il tavolo di lavoro si è soffermato sulla prima parte dell'articolo 4 del regolamento che riguarda "Requisiti, iscrizioni, graduatorie e controlli"; nel corso

della discussione, che ha visto gli interventi dell'assessore Palmieri, della presidente Molisso, della consigliera Marino e delle consigliere di municipalità De Giacomo (II) e Pezza Borrelli (I), oltre che dei tecnici presenti, sono stati approfonditi gli aspetti relativi alle categorie che dovranno avere priorità nelle graduatorie per l'ammissione, oltre a quelle, già individuate dalla bozza di regolamento, per le quali va garantito l'inserimento (e cioè i bambini e le bambine già frequentanti il nido, quelli/e con disabilità e provenienti da famiglie con gravi problematiche socio-ambientali). Sono state in particolare discusse le necessità delle famiglie monoparentali, quelle in cui entrambi i genitori lavorano, e tutte le altre situazioni, a partire dal reddito familiare, che dovranno essere

previste per stabilire i criteri sulla base dei quali saranno redatte le graduatorie per l'ammissione. Alla definizione in termini regolamentari di questi aspetti sarà dedicata anche la prossima riunione del tavolo tecnico, prevista per giovedì della prossima settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caos alla 'Cariteo' di Fuorigrotta. Nel passaggio dalla vecchia alla nuova società che gestisce le caldaie le bollette del gas non sono state pagate

Bimbi al freddo, i genitori bloccano il traffico

Oggi una nuova riunione, gli scolari staranno in classe con i cappotti. Si pensa alla denuncia

di Loredana Lerose

NAPOLI - Costretti a fare lezione al freddo, con addosso i cappotti a causa dell'assenza di riscaldamento, i bambini dell'Istituto comprensivo Statale Cariteo di Fuorigrotta dovranno aspettare ancora qualche giorno prima che la situazione si risolva. Ieri mattina è esplosa la protesta dei genitori, che non hanno fatto andare a scuola i figli bloccando la circolazione nei pressi del 78esimo circolo didattico.

Sembra che il problema sia nato dopo che il Comune non ha rinnovato il contratto al consorzio Edil Partenope facendo subentrare la Firam, che non ha fatto partire la fornitura di energia per le caldaie: dietro, un problema di morosità contestata dall'Eni alla Edil Partenope che non ha pagato una bolletta. Considerando che il Comune ha invece estinto ogni debito con la Edil Partenope resta da risolvere il problema creatosi tra il vecchio fornitore e l'Eni. "Si stanno mobilitando tutti - spiegano dall'Istituto comprensivo Cariteo - l'unico ente che a questo punto deve muoversi è

l'Eni che ha messo i sigilli alle caldaie. Non sappiamo se la questione economica è stata risolta, dal Comune assicurano di sì, e quindi prevediamo che a giorni la situazione possa essere chiusa e che l'ente che ha avuto il nuovo contratto subentrando alla Edil possa darci la fornitura necessaria a riscaldare le aule". Intanto, dopo la protesta davanti ai cancelli della scuola che ha visto i genitori e i bambini esporre dei cartelli con un pinguino e la scritta "78esimo circolo polare" per rendere chiara la situazione che stanno vivendo ormai da mesi, oggi ci sarà una nuova riunione dei genitori con il dirigente della sede centrale. "Con il dirigente e i genitori verranno valutate le possibili soluzioni - dicono ancora dagli uffici della scuola - Il dirigente aveva pensato di ospitare nella sede centrale alcune classi. Non possono essere spostate tutte perché non ci sarebbe spazio quindi è un'ipotesi che va valutata soprattutto considerando le assicurazioni che arrivano e che confermano l'avvio delle caldaie

tra pochi giorni. Ci siamo rivolti alle istituzioni, dal sindaco al prefetto, e adesso aspettiamo". Nessuno si è tirato indietro né i dirigenti né i genitori degli alunni che continuano a sollecitare un rapido intervento. Intanto i bambini continuano a seguire le lezioni con i cappotti addosso. "Fortunatamente - aggiungono dal Cariteo - il tempo ci ha aiutato perché finora non ha fatto molto freddo ma stando fermi in classe i bambini hanno dovuto vestirsi più pesantemente e restare col cappotto. Una situazione inconcepibile a cui speriamo si ponga rimedio al più presto - concludono - Intanto continuiamo a rivolgerci a chiunque possa intervenire per assicurare d'ora in avanti il riscaldamento agli alunni che hanno il diritto di avere una scuola confortevole e riscaldata". Da quello che si apprende, sembra che il Comune è pronto a procedere con una denuncia per interruzione del servizio nei confronti della società che si è rifiutata di rimuovere i sigilli dalla caldaia, ossia l'Eni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giustizia, la storia

«Ho denunciato la camorra non lavoro più»

**Drammatico racconto di un testimone
«Chiuse tutte le porte, ma resto qui»****Leandro Del Gaudio
Maria Pirro**

Quando va da un fornitore, gli chiudono le porte in faccia. Fisicamente. E neanche gli spiegano perché: si limitano a negargli anche lo sguardo, ad alzare le spalle, senza troppi convenevoli. Funziona più o meno così anche al di fuori della sfera lavorativa, anche quando prova ad entrare in un bar o in un esercizio commerciale, trova sempre lo stesso clima: gelo, indifferenza, odio, «come se fossi un appestato». Chi è che parla? Chi prova a raccontare la sua storia, chiedendo anonimato? Qui nella redazione della *Mattino*, c'è un testimone di giustizia, merce rara a Napoli, un imprenditore che ha avuto il coraggio di denunciare estorsori, usurai, camorristi. Chiede attenzione sul suo caso, forte di una serie di riscontri processuali ritenuti preziosi dagli stessi inquirenti della Dda di Napoli. Grazie alle sue accuse, sono arrivate decine di arresti a carico di esponenti della camorra di Barra, quelli del clan Guarino, Cuccaro, Celeste, da tempo protagonisti di una sanguinaria faida per il controllo della periferia orientale. Vive da tempo sotto scorta, alcuni componenti della sua fa-

miglia hanno accettato di lasciare Napoli e di vivere in località protetta, dopo una clamorosa serie di intimidazioni: pochi mesi fa, una bomba fece saltare in aria un'auto usata da una parente, mentre la sorella è stata aggredita e malmenata da donne ritenute riconducibili a boss della camorra colpiti da denunce mirate. Omertà, indifferenza attorno al testimone di giustizia, che - dal canto suo - non ha rinunciato a vivere nella sua terra, né ha intenzione ad abbandonare il suo lavoro: «Ho chiesto di vivere dove sono nato - ha spiegato al *Mattino* -, di poter continuare a lavorare. Ho denunciato estorsori e usurai, ho puntato l'indice contro camorristi che sono stati arrestati e condannati in primo grado. Tutte le mie dichiarazioni sono state passate al vaglio degli inquirenti e dei giudici, che le hanno sempre ritenute attendibili alla luce di accertamenti di polizia giudiziaria».

Qual è il punto? Cosa spinge il teste coraggio - l'uomo che fa tremare i clan di Barra e dintorni -, a chiedere attenzione sul suo caso? «Voglio premettere che in questi anni ho sempre avuto la piena assistenza dei carabinieri, che non mi hanno mai abbandonato, mi hanno sempre sostenuto da un

punto di vista oggettivo, ma anche sotto il profilo morale. Rigrazio anche i magistrati (in particolare il pm Francesco Valentini) per lo scrupolo con cui hanno seguito e verificato le mie dichiarazioni, anche se mi sento abbandonato da altre parti dello Stato: ho chiesto io di continuare a lavorare qui a Na-

poli, di non abbandonare il mio quartiere, eppure non ho avuto accesso ai fondi riservati alle vittime di racket e di usura. Assisto spesso a tante discussioni e conferenze sul tema della criminalità organizzata in Campania, sulla necessità di denunciare, di affidarsi alle istituzioni, eppure sono costretto a verificare che - al di là della scorta - non si fa nulla per consentire a un testimone di vivere una vita dignitosa, di continuare a lavorare. Vorrei fare una domanda alle più alte istituzioni del territorio? Consentire a un imprenditore di non licenziare i propri dipendenti, ma di continuare a vivere onestamente, non è la risposta migliore contro la camorra? Perché non dare centralità a chi ha contribuito a portare avanti arresti e processi?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La salute
Via allo screening gratis
Caldoro: nostra vittoria
> A pag. 32

«Via allo screening gratuito per i residenti in Campania»

L'annuncio

Arriva l'ok dei ministri
Il governatore Caldoro:
una nostra vittoria
Daniela De Crescenzo

Uno screening gratuito per tutti gli abitanti della Campania: i ministri Lorenzin (nella foto) e Orlando dicono sì alla proposta dei parlamentari campani che hanno proposto emendamenti al decreto in conversione davanti alla commissione Ambiente della Camera dei Deputati, presieduta da Ermete Realacci. «È una vittoria per la Campania» ha commentato il governatore Caldoro. Il ministro della Salute ha diffuso una nota per far sapere che «condivide e sostiene» un emendamento al decreto legge sulla Terra dei fuo-

chi che prevede «un programma straordinario e urgente di interventi di prevenzione, anche mediante programmi di diagnostica precoce senza oneri di compartecipazione della popolazione interessata». «È un emendamento importante che mira a rafforzare la tutela della salute di cittadini che vivono in questi territori - dice il ministro della Salute - si tratta di un primo ma fondamentale passo verso gli obiettivi che il governo si è prefisso per affrontare l'emergenza in Campania, nella cosiddetta Terra dei Fuochi».

La sostenibilità finanziaria sarà assicurata, propone la Lorenzin, vincolando quote del Fondo sanitario nazionale. Una scelta condivisa dal ministro dell'Ambiente Andrea Orlando e sostenuta da Realacci che spiega: «È molto importante la disponibilità data dal ministro della salute, Lorenzin, a rafforzare con misure volte a monitorare e tutelare la salute dei cittadini delle aree interessate il decreto terra dei Fuochi e Ilva,

attualmente in discussione alla Camera. Su questo tema si è registrato ieri in commissione Ambiente il consenso del ministro Orlando. Migliorare il decreto nel passaggio alla Camera per garantire il contrasto efficace all'illegalità, maggiori tutele per l'ambiente e per la salute dei cittadini e risorse per le bonifiche prioritarie è uno degli obiettivi che la VIII Commissione Ambiente si è data sin dall'inizio nell'esame del testo». E sullo screening sul tema ha lanciato un tweet: «Se vinciamo questa battaglia è merito nostro. Bene disponibilità governo. È strada da seguire. Più salute e risorse».

Le risorse, appunto: quelle che la Lorenzin vorrebbe vincolare potrebbero essere quelle già precedentemente destinate alla Campania e in questo caso, ovviamente, incontrerebbe il no della Regione. Critico, invece, l'onorevole Paolo Russo, che pure è tra gli autori dell'emendamento sullo screening, ma protesta perché è stata

bocciata un'altro cambiamento al testo avanzata da Forza Italia: «La modifica proposta - spiega Paolo Russo - riguarda la ripartizione del fondo sanitario nazionale che deve essere calcolata con attenzione particolare alla popolazione residente, ai tassi di mortalità della popolazione, ai bisogni sanitari ed agli indicatori epidemiologici territoriali rispetto a particolari situazioni territoriali». Renato Brunetta, invece, sottolinea che da Forza Italia sono arrivate anche proposte per la destinazione dei proventi derivanti dai beni confiscati alla camorra per le bonifiche; e l'adozione del modello Expo 2015 per i controlli anti-mafia negli appalti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Screening sanitario gratuito per chi vive nella Terra dei fuochi

Screening gratuito per gli abitanti della Terra dei fuochi, utilizzo dell'esercito per collaborare al presidio del territorio, messa in sicurezza d'urgenza dei terreni e bonifica ambientale dei siti, tecniche di telerilevamento, maggiore attenzione alle falde d'acqua eventualmente contaminate, analisi chimiche, mappatura e costituzione di una banca dati dei terreni agricoli sani, utilizzo delle forze dell'ordine a presidio del territorio. Sono alcuni degli emendamenti proposti in Commissione Ambiente della Camera sull'emergenza ambientale in provincia di Napoli e Caserta. Per Caldo «si tratta di una vittoria della Campania».

A PAGINA 2 **Agrippa**

Dopo le audizioni dei rappresentanti dei comitati

«Terra dei fuochi, screening gratis ai residenti» In Commissione Ambiente sì agli emendamenti

NAPOLI — Una battaglia di emendamenti che rischia di lacerare il testo originario del decreto sulla Terra dei fuochi e predisporre uno totalmente rinnovato nella sostanza. Ma il sospetto è che la contrapposizione politica tra gli schieramenti sia più verbale che sui contenuti, giacché tutti sembrano abbastanza d'accordo sulla necessità di favorire modifiche per introdurre uno screening gratis sulle popolazioni delle aree inquinate; integrare lo studio Sentieri dell'Istituto superiore di Sanità; per assicurare la messa in sicurezza dei terreni e la bonifica dei siti; utilizzare tecniche di telerilevamento per una maggiore attenzione alle falde d'acqua; realizzare una mappatura, con la attivazione di una banca dati, dei terreni agricoli sani; e impiegare le forze militari a presidio del territorio.

Il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Renato Brunetta, in una nota ha addirittura

avvertito: «Inizia, in commissione Ambiente alla Camera dei deputati, la votazione degli emendamenti. Il tema è di vitale importanza per i cittadini campani e per l'intera collettività, ma il governo lo sta affrontando in modo approssimativo e con una leggerezza imbarazzante. Forza Italia ha presentato numerosi emendamenti di merito al provvedimento in questione, che riteniamo vuoto di contenuti e privo delle risorse necessarie. Le nostre principali proposte per migliorare il decreto vertono su: programmi di prevenzione di diagnostica precoce

esenti dai ticket sanitari; patteggiamento da parte dei militari per evitare nuovi sversamenti e roghi dolosi; individuazione certa dei parametri di rischio per gli inquinanti nella falda e nel suolo; stanziamento di risorse nazionali per le bonifiche e per la tutela dei prodotti, valorizzando le eccellenze campane e garantendo le produzioni no-food; de-

stinazione dei proventi derivanti dai beni confiscati alla camorra per le bonifiche; modello Expo 2015 per i controlli anti-mafia negli appalti per le bonifiche; deroga al Patto di stabilità per le amministrazioni locali che investono in attività di risanamento ambientale; riattribuzione della qualità di sito di interesse nazionale alle quattro aree campane declassate dal governo Monti». Per Brunetta «se il Governo accetterà queste nostre proposte siamo pronti, con spirito responsabile, a votare sì a questo provvedimento. Se, invece, dall'altra parte ci sarà solo un muro di gomma, come purtroppo è sinora accaduto, l'esecutivo ci costringerà a votare no».

Ma al di là degli strombazzanti annunci di guerra politica, nei fatti le istanze di modifica al testo normativo appaiono pressoché comuni ai partiti di maggioranza e opposizione. Non è un caso, infatti, se il

presidente della commissione Ambiente, Ermete Realacci, ha commentato con soddisfazione «l'importante disponibilità data dal ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, a rafforzare con misure volte a monitorare e tutelare la salute dei cittadini delle aree interessate il decreto Terra dei Fuochi».

Lorenzin ha dichiarato il proprio sostegno ad un emendamento che propone uno screening gratuito per gli abitanti dei comuni coinvolti. «Su questo tema - ha aggiunto Realacci - si è registrato in commissione Ambiente il consenso del ministro Orlando. Tra gli obiettivi della commissione c'è quello di migliorare il decreto per garantire il contrasto efficace all'illegalità,

maggiori tutele per l'ambiente e per la salute dei cittadini e risorse per le bonifiche prioritarie». Dal Pd è partita un'altra raffica di proposte per emendare il testo. I deputati Tino Iannuzzi e Massimiliano Manfredi, infatti, ritengono che «occorre inserire una normativa specifica che consenta un programma straordinario di screening sanitari e di accertamenti ed indagini diagnostiche e preventive a tutela della salute delle popolazioni residenti, senza oneri e ticket a carico delle persone. Inoltre - proseguono i due esponenti del Pd - bisogna prevedere la destinazione delle somme di danaro, dei beni e dei proventi derivanti dalla gestione dei beni confiscati alla criminalità per realizzare in-

terventi prioritari di messa in sicurezza e di bonifica. Lo sforzo deve essere anche quello di impegnare, proprio per le bonifiche, una quota parte delle risorse, sia dello Stato sia della Regione Campania, legate ai Fondi europei per l'ambiente. Le indagini sui terreni agricoli, poi, devono difendere la filiera agro-alimentare da ricorrenti e devastanti attacchi speculativi. Deve essere potenziata, infine, la parte penalistica del decreto, con l'introduzione indispensabile di nuove figure di reati ambientali».

Angelo Agrippa

Monito di Brunetta

In avvio di seduta il capogruppo di FI aveva avvertito: senza emendamenti votiamo no

Accordi sui contenuti

I gruppi politici hanno condiviso le proposte per migliorare il decreto approvato dal Governo

Il caso Ancora in corso la gara per un nuovo macchinario

«Mammografo» rotto, da luglio niente esami Donne costrette a rivolgersi ai privati

CASERTA — Dalla fine di luglio — e cioè, da più di sei mesi — il servizio di mammografia del reparto di Diagnostica senologica dell'Asl di Caserta, ospitato presso il Palazzo della Salute dell'area ex Saint Gobain, è sospeso. E al momento, nessuno sa dire con certezza quando la struttura, che assicurava un servizio efficacissimo all'utenza (ben 4 mila esami nel 2012, con tempi d'attesa nell'ordine dei 15-20 giorni), potrà riprendere a funzionare. «Il macchinario è rotto», fanno sapere laconicamente dagli uffici. E a quanto pare, la gara per l'acquisto della nuova apparecchiatura, affidata alla Soresa — la società della Regione Campania che funge da centrale unica per gli acquisti e la razionalizzazione della spesa sanitaria regionale — sarebbe ancora in corso: le numerose sollecitazioni dei vertici dell'azienda sanitaria di Terra di Lavoro non hanno sortito risultati concreti. Nel frattempo, le donne del-

l'intera provincia che hanno necessità di effettuare un esame fondamentale per la prevenzione del tumore al seno, qual è la mammografia, hanno solo due opzioni: fare la prenotazione presso gli ospedali di Maddaloni e Marcianise, nei quali sono attive unità operative per lo screening senologico; oppure rivolgersi alle strutture private convenzionate. E ciò in quanto l'azienda ospedaliera del capoluogo, per competenza, provvede solo agli esami di II livello (cioè, i controlli per i problemi già conclamati). Conseguenze? Nel primo caso, ovviamente, si va incontro ad oggettive difficoltà logistiche, perché Maddaloni o Marcianise non sono esattamente dietro l'angolo, soprattutto per chi risiede nell'Alto Casertano o sul litorale. Il secondo, comporta un onere alquanto significativo per le casse dell'Asl, costretta a girare ai privati risorse che potrebbero essere destinate ad altre esigenze: un onere ancora più pesan-

te, se si considera i mesi già trascorsi dall'interruzione del servizio. I costi per l'utenza, invece, restano inalterati. Perché anche nelle strutture convenzionate — che garantiscono tempi di attesa celeri — resta valida, per le ultra quarantacinquenni, la possibilità di effettuare l'esame di prevenzione, una volta ogni due anni, con una spesa di soli 5 euro.

Mentre per le donne che non abbiano ancora superato i 45 anni, o che vogliano ripetere la mammografia in un lasso di tempo più ristretto, il costo del ticket è di 56 euro. Intanto, nella sanità casertana, resta insoluto un altro clamoroso problema: da un anno e mezzo, l'ospedale del capoluogo è privo dell'apparecchiatura per la risonanza magnetica.

E i degenti, in caso di necessità, devono essere trasferiti in ambulanza presso laboratori privati del territorio, con i quali è stata stipulata una convenzione. Quelli trasportabili, ov-

viamente: perché per gli altri, si fa semplicemente a meno dell'esame. Il macchinario era finito fuori uso, a seguito di un quench, nell'agosto del 2012. Ma prima un'indagine della magistratura sulla GE Medical System (l'azienda che si era aggiudicata il bando di Soresa), e poi la rescissione del contratto, con conseguente ricorso al Tar, hanno provocato lo stallo. Ora pare che ci si appresti ad una nuova gara: quindi, bisognerà attendere almeno altri 6 mesi. Se non di più.

Pietro Falco

La mammografia all'Asl di Caserta è impossibile. Il macchinario è rotto e gli esami sono fermi da sei mesi. L'unico rimedio è recarsi nei presidi di Marcianise o Maddaloni, oppure ad un laboratorio privato

I dati

In un anno persi 448mila posti a casa il 41,6% dei giovani

ROSARIA AMATO

ROMA — Non c'è ripresa per il lavoro. Nel novembre dell'anno scorso, rileva l'Istat, il tasso di disoccupazione è arrivato al 12,7%, in aumento di 0,2 punti percentuali rispetto a ottobre e dell'1,4% su base annua. Mentre il tasso di disoccupazione giovanile stabilisce un nuovo record: è al 41,6%, il livello massimo dal 1977, con un aumento di quattro punti percentuali su base annua. Al contrario, l'emorragia dei posti di lavoro in media nella Ue sembra essersi fermata ormai da diversi mesi: il tasso di disoccupazione dell'Eurozona è al 12,1%, come ad aprile, e quello dell'Ue-28 è al 10,9% da maggio. E non bisogna illudersi che il peggioramento italiano sia dovuto alla riduzione

degli inattivi, collegato a un clima di maggiore fiducia: il dato più grave diffuso ieri, sottolinea il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, è quello del calo dell'occupazione, infatti in un mese sono bruciati 55.000 posti di lavoro e in un anno 448.000.

A conferma che non c'è alcun allentamento della crisi, i dati Inps: nei primi undici mesi dell'anno scorso sono state presentate quasi 2 milioni (1.949.570) di domande di disoccupazione, con un aumento del 32,5% rispetto alle 1.471.681 dello stesso periodo del 2012. A novembre sono state presentate 130.795 domande di ASpl, 45.844 domande di mini ASpl, e 186.304 domande di disoccupazione (più 20,6% su novembre

2012). Si riducono invece le ore di cassa integrazione: nel 2013 sono state 1,075 miliardi, in lieve calo (—1,36%) rispetto al 2012, ma solo per via della forte diminuzione della cassa straordinaria in deroga (—22,93%); la cig ordinaria è invece cresciuta su base annua del 2,37%, quella straordinaria del 14,64%. Dal 2008 a oggi, calcola la Cgil, sono state autorizzate 5,4 miliardi di ore di cig.



41,6%

I GIOVANI

Tasso di disoccupazione giovanile ai massimi dal 1977. Il tasso generale è al 12,7%, contro il 12,1% dell'Eurozona.

IL CASO

Non ci sono indagati né ipotesi di reato: i magistrati hanno 'virato' sulla potabilità mentre indagavano su appalti ai Casalesi

Aperta un'inchiesta sulla qualità dell'acqua

Acquisiti atti in Regione, all'Arpac, al comando Nato e in 9 laboratori di analisi

NAPOLI (mb) - Indagavano sull'affidamento di lavori regionali con la procedura della somma urgenza a imprese ritenute vicine al boss dei Casalesi **Michele Zagaria**. Poi, le ricerche hanno 'virato' anche verso un altro fronte, quello della potabilità dell'acqua in Campania. Così, i magistrati **Antonello Ardituro** e **Marco Del Gaudio** hanno aperto una seconda inchiesta. Allo stato soltanto conoscitiva, senza ipotesi di reato né indagati: potrebbero arrivare in un secondo momento. Il primo atto è stata l'acquisizione di documenti presso gli uffici dell'Arpac, quelli del Ciclo integrato delle Acque della Regione, presso le basi Nato in Campania e nove laboratori di analisi. Se all'Ag

protezione dell'ambiente i carabinieri del reparto operativo di Caserta hanno chiesto i risultati delle analisi delle acque eseguiti per conto della Regione tra il 2009 e il 2013, al comando militare Usa sono stati acquisiti i dati riassunti nel dossier che fece indignare **Luigi De Magistris** e i napoletani. Quello cioè pubblicato lo scorso novembre da un noto settimanale dal titolo quantomai inquietante: "Bevi Napoli e poi muori". Secondo quel dossier l'acqua che bevono i campani sarebbe pericolosamente inquinata. Assunto smentito, dati alla mano, sia dall'Abc, l'azienda del Comune di Napoli che gestisce e controlla l'acqua pubblica, sia dalla Nato. Tra il sindaco de Magistris e il comandante della Us Naval Sup-

port Activity di Gricignano d'Aversa **Scott Gray** si registrò subito "il totale accordo in merito alla certezza della potabilità dell'acqua di Napoli, a difesa della quale l'amministrazione comunale si è subito schierata". Da qui l'intenzione di chiedere un miliardo di euro di risarcimento al settimanale per il forte danno d'immagine causato alla città e alla Campania intera (anche l'acqua del casertano veniva messa ugualmente sotto accusa). Secondo invece la redazione del giornale il servizio rendeva noti "i risultati inediti e sconvolgenti di una corposa ricerca richiesta dal comando americano di Napoli, eseguita da primari laboratori di analisi sulla base di campioni di acqua, cibo, terreni, fumi raccolti lungo l'arco di

due anni (dal 2009 al 2011) su un'area di oltre mille chilometri quadrati e costata ben 30 milioni di dollari". Il rapporto conclusivo era stato trasmesso da diversi mesi alle autorità italiane, ma fino ad allora mai reso pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta Acquisiti documenti alla Regione e all'Arpac. Nel fascicolo anche il dossier degli Usa

Acqua potabile, indaga la Procura

Nel mirino gli appalti urgenti che sarebbero finiti ai casalesi

La Procura di Napoli ha aperto un'inchiesta sulla potabilità dell'acqua erogata. L'indagine è affidata ai magistrati della Dda Antonello Ardituro e Marco Del Gaudio. L'inchiesta è scaturita a quanto si appreso, da indagini su appalti assegnati, con i criteri della somma urgenza, a ditte sospettate di legami con il boss del clan dei casalesi Michele Zagaria. Documenti sono stati acquisiti presso la Regione Campania, l'Arpac e le autorità militari statunitensi che negli anni scorsi disposero analisi sulla qualità dell'acqua in Campania, come riportato nei mesi scorsi in un servizio del settimanale «L'Espresso». Al momento non risultano persone indagate.

A PAGINA 2

La Procura indaga sull'acqua potabile

Antimafia in campo, acquisito anche lo studio dei militari americani

NAPOLI — Un atto dovuto, dopo la pubblicazione della clamorosa inchiesta del settimanale «L'Espresso» e le polemiche che ne erano seguite. Così la Procura di Napoli ha avviato un'indagine sulla potabilità dell'acqua nel capoluogo affidandola (ed è questo l'aspetto più interessante) ai magistrati antimafia Antonello Ardituro e Marco Del Gaudio.

Come si ricorderà il 13 novembre scorso il periodico romano era uscito in edicola con un'inchiesta dal titolo raggelante «Vedi Napoli e poi muori». Nel lungo articolo veniva pubblicato il rapporto derivante dallo studio effettuato dal comando Us Navy: un lavoro durato oltre due anni scandagliando un'area di oltre mille chilometri quadrati, analizzando aria, acqua, terreno di 543 case e dieci basi statunitensi alla ricerca di 214 sostanze nocive.

«Non ci sono santuari a prova di veleno — scriveva L'Espresso — gli esperti americani hanno individuato luoghi con «rischi inaccettabili per la salute» disseminati ovunque nelle due province, persino nel centro di Napoli».

L'inchiesta ha scatenato polemiche violentissime. Lo stesso sindaco di Napoli, de Magistris, ha annunciato due giorni dopo pubblicamente una querela e un'azione civile con richiesta danni per un miliardo di euro.

«L'acqua di Napoli è la più controllata d'Italia — ha sostenuto il sindaco —. Questo è un attacco verso una città che nel 2014 sarà in avanzo, in cui crescono più che altrove i flussi

turistici, in cui si è dato seguito alla volontà espressa dal referendum che ha sancito l'acqua pubblica». Secondo De Magistris dietro «l'attacco premeditato» ci sarebbero «quei poteri forti che vogliono mettere le mani sulla città in un momento decisivo».

Contemporaneamente l'Abc (ex Arin), l'azienda municipalizzata che gestisce l'acquedotto, ha diffuso e messo in rete i dati sulla potabilità dell'acqua distribuita ai cittadini. «Effettuiamo centomila analisi l'anno il controllo sull'intera "filiera idrica", dalle fonti di approvvigionamento al punto di consegna all'utenza, garantisce che le caratteristiche fisico/chimiche e microbiologiche dell'acqua rispettino i parametri di legge». L'acquedotto ha addirittura dato agli utenti la possibilità di controllare sul sito (www.arin.na.it) la qualità dell'acqua distribuita nel proprio quartiere di residenza.

Ora arriva l'indagine della Procura che intenderebbe accertare anche l'eventuale assegnazione di appalti per la realizzazione delle condotte idriche da parte della Regione a imprese che si sospetta possano essere legate al boss casalese Michele Zagaria. Un capitolo delicatissimo che richiede accertamenti e specifiche indagini. I magistrati

hanno acquisito documenti sui lavori, assegnati con i criteri della somma urgenza, presso gli uffici della Regione al Centro direzionale. Altri documenti sono stati richiesti all'Arpac, l'Agenzia regionale responsabile della tutela dell'ambiente; infine è stato chiesto alle autorità militari americane lo studio sui sistemi idrici campani e sulla potabilità dell'acqua. Non è escluso che l'inchiesta possa avvalersi dell'aiuto di periti in grado di interpretare le analisi.

Roberto Russo

Le limitazioni al traffico potrebbero scattare oggi in caso di nuovi superamenti dei limiti delle polveri sottili

La città nella cappa dello smog torna l'incubo delle targhe alterne

ANTONIO DI COSTANZO

SCATTA di nuovo l'allarme smog. Dall'inizio dell'anno in totale le centraline hanno già registrato 18 sforamenti per quanto riguarda la concentrazione di polveri sottili. E le condizioni climatiche non aiutano: il bel tempo di questi giorni, infatti, è il migliore alleato dell'inquinamento. Se le centraline oggi dovessero comunicare altri sforamenti e le condizioni atmosferiche dovessero rimanere invariate, così come dicono le previsioni, allora il Comune sarà obbligato a varare provvedimenti per limitare l'uso delle auto: lo stabilisce la legge in caso di prolungati superamenti dei livelli di smog associati a condizioni climatiche che favoriscono l'accumulo di polveri sottili.

Al piano sta già lavorando l'as-

essorato all'Ambiente. La decisione sarà presa nel pomeriggio dopo l'arrivo degli aggiornamenti sulla qualità dell'aria (relativi a ieri) delle centraline di monitoraggio. Appare scontato il ripristino delle targhe alterne. Al contrario di quanto avvenuto a fine dicembre, però, Palazzo San Giacomo stabilirà subito uno stop prolungato, almeno di quattro-cinque giorni, e non di appena 48 ore per poi prorogarlo di volta in volta.

Il Comune sta pensando anche a una domenica ecologica con il blocco totale della circolazione. Le zone più inquinate, secondo i dati raccolti dall'Arpac (l'agenzia regionale per l'ambiente), risultano Ferrovia e Museo archeologico. Situazione pesante anche al Vomero dove si sono registrati tre sforamenti per

quanto riguarda la centralina dell'ospedale pediatrico Santobono e uno per quella di piazza Vanvitelli. Ma tutti i punti di monitoraggio hanno segnalato superamenti dei limiti stabiliti per le polveri sottili.

Primo imputato dell'accumulo di smog è il traffico. La speranza del Comune è che la migliore offerta della Linea 1 del metropolitana, con l'apertura della nuova stazione ora collega direttamente piazza Garibaldi alla periferia Nord passando per la zona collinare, disincentivi l'uso dell'auto.

**Nel 2014 registrati già 18 sforamenti
Ferrovia e Museo le aree più inquinate
Allarme al Vomero**

L'appello

Una proposta nella ricorrenza dei trent'anni dalla morte di Eduardo: restituire la sala al quartiere

Il San Ferdinando aperto ogni giorno

EDUARDO CICELYN

SE IL San Carlo debba o non debba aggrapparsi alla ciambella del decreto governativo, ammettendo di passarsela male, anzi malissimo, è

un dilemma che attaglierà a lungo Fondazione e sindacati. C'è da scommettere che la decisione di aderire alla proposta ministeriale verrà presa all'ultimo respiro.

SEGUE A PAGINA V

La proposta: restituire al quartiere e alla città il palcoscenico su cui in questi giorni si sta esibendo Servillo

Il San Ferdinando sempre aperto è il migliore omaggio a Eduardo

(segue dalla prima di cronaca)

EDUARDO CICELYN

PURCHÉ il sindaco-presidente di lotta e di governo, incolpevole e incredulo, possa dichiararsi ancora una volta prigioniero politico del rigore finanziario. Poi si volterà pagina e magari il teatro lirico — ci si augura — riprenderà una vita più normale. Intanto, è già silenzio sul Forum delle Culture, lo zombie che a mesi alterni Palazzo San Giacomo manda in strada per impressionare media e turisti. Tuttavia, tra incertezze, mezze verità e fallimenti già sperimentati, il 2014 della cultura napoletana si apre con tre notizie in apparente controtendenza. L'anno che comincia, dicono al Comune, sarà quello della grande celebrazione eduardiana, ma anche di Massimo Troisi; e poi aggiungono l'annuncio di una mostra di Andy Warhol al Pan, ma forse solo per darsi un tocco glamour. Comincio dalla fine. Sappiamo tutti che il Pan è la finzione disastrosa di un museo pubblico e che nessuna organizzazione internazionale metterebbe a rischio in quel luogo di sofferenza opere serie di un grande artista dalle quotazioni milionarie. In questo caso, per giunta, si parla di

una mostra minore per villeggianti annoiati e ricchi, inaugurata a Porto Cervo nel giugno scorso, la cui prossima tappa napoletana col sindaco in pompa magna sancirà il neoprovincialismo culturale di una città che, al principio degli anni Ottanta, interpretò un ruolo primario di ispirazione e di committenza per l'artista americano.

Vengo al piatto forte che sono due commemorazioni. Come s'intenda onorare il ventennale della morte di Massimo Troisi nessuno ancora ce lo dice. Dubito però che un tipo come lui, corpo e lingua contorti e sfuggenti, possa essere preso in una rappresentazione celebrativa senza che ne sia urtata la memoria. Diversa — per motivi generazionali e culturali profondi — la figura possente e autorevole di Eduardo, un monumento in carne ed ossa del teatro italiano, ma anche e soprattutto uno straordinario corpus letterario. Il tema inconsapevolmente posto dall'annuncio di de Magistris su Troisi ed Eduardo è utile per abbozzare una discussione sul come le istituzioni dovrebbero immaginare politiche culturali all'altezza dei luoghi che governano. Troisi non è un testo rappresentabile, ma tutt'al più riproduci-

bile tecnologicamente con i mezzi della televisione e del cinema. Senza troppi fronzoli e con delicatezza, se si vuole corrispondere alla natura volatile di quel bellissimo e lieve personaggio. Eduardo, invece, è anche e soprattutto una maschera letteraria che può esse-

re indossata, interpretata, attualizzata in modi sempre diversi. L'ultima versione, quella asciutta e ombrosa di Tony Servillo, sta mietendo successi ovunque vada in scena. Il che però ci porta alla vera questione che dovremmo porci quando sentiamo di un comitato nazionale per la celebrazione di Eduardo, istituito fuori tempo, che s'insedia nella vana speranza di succhiare un po' di risorse dal governo centrale. Non sarebbe l'ora di assumersi ciascuno le proprie responsabilità? E allora, invece di gettare soldi nel pozzo senza fondo del Forum, di mostre improbabili e di doppioni museali, Comune e Regione stanzino una cifra congrua per il teatro San Ferdinando, la creatura eduardiana donata alla città di Napoli da Luca De Filippo, e ne garantiscano almeno per questo trentennale l'apertura quotidiana al quartiere e alla città. Senza troppe chiacchiere e risparmiandoci un inutile consesso di personalità altisonan-

ti, si affidi alle produzioni e ai teatranti napoletani (e non solo) la costruzione di un cartellone di iniziative e di spettacoli dedicati. Chi glielo impedisce? Si salverebbe in extremis l'onore già offuscato dello Stabile Mercadante e del Teatro Festival che, per l'anno in corso, incredibilmente, non hanno in cantiere nulla che riguardi Eduardo. Potrebbe essere un nuovo inizio, se gli artisti e le istituzioni cul-

turali si ritrovassero finalmente al centro del discorso pubblico della città. Ripartendo da uno dei luoghi più simbolici e dimenticati di Napoli, il teatro di Eduardo, l'attuale classe dirigente potrebbe fare un primo passo per comprendere che il teatro, la musica, il cinema, l'arte non sono proprietà e trastullo di chi firma le delibere di spesa. Un'istituzione culturale vive e ha sen-

so se pratica fino in fondo la potenza del linguaggio che la costituisce e non le mode del momento e gli interessi dei politici.

Inutile gettare soldi nel pozzo senza fondo del Forum e di improbabili mostre lo Pan

Affidare alle produzioni e ai teatranti di Napoli e non l'allestimento di un cartellone



Oggi riunione del cda del San Carlo

Mercadante ore decisive per diventare Teatro Nazionale

BIANCA DE FAZIO A PAGINA V



Il teatro Mercadante

Si riunisce il cda del Massimo. E Bray decide sulla sala di piazza Municipio

San Carlo e Mercadante oggi si giocano il futuro

Lo stabile punta a diventare Teatro Nazionale

BIANCA DE FAZIO

ORE cruciali per i due più importanti teatri napoletani, il San Carlo e il Mercadante. Che nella giornata di oggi si giocano il futuro, il loro ruolo nel mondo dei lirici e del teatro di prosa. Il primo dovendo scegliere se rientrare tra i lirici "salvati" dalla legge del ministro per i Beni culturali Massimiliano Bray chiamata "Valore cultura", il secondo che sta conducendo una serrata trattativa per rientrare tra i pochi Teatri Nazionali che costituiranno il fiore all'occhiello della scena pubblica nazionale (ed avranno contributi statali ben più consistenti degli altri).

Il San Carlo, per cominciare. Dove nel pomeriggio di oggi si riunirà il consiglio di amministrazione, già rinviato su richiesta del sindaco — e presidente

della Fondazione del Teatro San Carlo — Luigi de Magistris. Che arriverà in cda con una proposta forte, finalizzata a scongiurare il ricorso ai fondi messi a disposizione da Bray. Una patrimonializzazione della Fondazione per circa 40 milioni. Che il Comune potrebbe donare al San Carlo intestandogli dei beni immobiliari. Una mossa che colmerebbe il buco nella situazione patrimoniale del San Carlo e scongiurerebbe il ricorso alla legge Bray, contro la quale si sono schierati i lavoratori che per accedere ai fondi di "Valore cultura" vedrebbero ridurre la pianta organica e tagliare il contratto integrativo, che corrisponde a quasi un terzo della busta paga. La protesta dei lavoratori, che già nei mesi scorsi avevano incassato la solidarietà

di de Magistris, torna a farsi sentire oggi, con un'assemblea convocata prima che inizi il cda. «Vedremo la proposta del sindaco — afferma Maurizio Maddaloni, che siede nel consiglio di amministrazione del San Carlo in quanto presidente della Camera di Commercio — e decideremo il da farsi. Di certo se il Comune se lo fosse ricordato prima, non saremmo giunti

in una situazione di emergenza. Siamo tutti d'accordo, comunque, nel tentativo di evitare tagli all'organico e all'integrativo».

Quanto al Mercadante, non più tardi di oggi — con la pubblicazione dei decreti attuativi della legge Bray — si dovrebbe sapere se rientrerà tra le eccellenze, con l'etichetta di Teatro Nazionale, o se sarà in seconda fila tra i teatri "di interesse pubblico" tra i quali saranno gran parte degli attuali stabili. Non è solo questione di denominazioni. I Teatri Nazionali costituiranno l'élite, incasseranno maggiori contributi pubblici, ma avranno vincoli che, tra l'altro, impediranno ai direttori di autoprodotto propri lavori. Una distinzione di ruoli finalizzata a scongiurare il conflitto di interessi. Il Mercadante sgom-

ta per rientrare nell'élite, fa voti perché sparisca quel parametro che vuole, per i Teatri Nazionali, un totale di mille posti per il pubblico. Lo stabile napoletano ci arriva sommando i posti di Mercadante, San Ferdinando e Ridotto, ma gli manca una sala — e questo è un altro paletto fissato per i Nazionali — da non meno di 700 poltrone. Se lo stabile napoletano la spuntasse, la sua mission dovrebbe adeguarsi a quella fissata dalla legge: fare formazione, innanzitutto, mettendo in piedi una scuola di teatro; poi fissare un certo numero di spettacoli in cartellone, limitando al massimo gli "scambi" che sono una consuetudine tra gli stabili, e favorendo i giovani talenti assicurando la messa in scena di almeno due giovani autori all'anno (ai quali

garantire anche un congruo numero di repliche). Un ruolo maggiormente volto alla promozione culturale, mettendo un po' da parte il puro intrattenimento. In cambio di più finanziamenti pubblici, dal ministero, ma anche dagli enti locali, vincolati a versare contributi almeno pari a quelli nazionali.

Immobili per 40 milioni potrebbero giungere dal Comune per ricapitalizzare Maestranze in agitazione contro l'adesione alla legge "Valore cultura"

I SILENZI SU TERRA DEI FUOCHI LA PARALISI DEL CICLO RIFIUTI

ERNESTO PAOLOZZI

Sulla questione della cosiddetta Terra dei fuochi mi sembra di poter dire che le parole più limpide e chiare le ha dette Raffaele Cantone, magistrato che è stato in prima linea nella lotta alla camorra e che abita a Giugliano (paese che anch'io, per motivi privati, conosco bene), punto di osservazione privilegiato.

In un'intervista rilasciata a Concita Sannino su questo giornale, Cantone dice: «Sì. Ora dobbiamo andare oltre la sacrosanta solidarietà. Enti locali e governo debbono riprendersi la centralità di scelte e di tempi e magari devono dirci: quando e come si attiveranno le bonifiche, cosa fare delle ecoballe, e come intendono controllare le zone tutt'ora esposte a rischi».

Parole sacrosante. Allo stato attuale viviamo in una gravissima confusione generale. Non conosciamo dati certi. Non sappiamo quando, come e dove sono avvenuti i misfatti ambientali di cui si parla. Di chi sono le responsabilità individuali (genericamente si parla di camorra). Dati, i più di-

scordanti, si rincorrono, da fonti più o meno accreditate, e creano paure, sconforto, in qualche caso disperazione.

Si allarga, in chi ha purtroppo compreso i meccanismi della propaganda politica, il sospetto che sulla tragedia della cosiddetta Terra dei fuochi (proporrei di non chiamarla più così) ci sia chi cerca di costruire fortune politiche, economiche, giornalistiche o personali. Si insinua il timore che qualche fanatico approfitti della situazione per proporsi come salvatore della patria.

Allo stato attuale, ai danni arrecati dalla camorra e dalla insensibilità politica degli anni passati, si sono semplicemente aggiunti quelli della distruzione dell'immagine complessiva dell'intera regione Campania, con riflessi drammatici sull'economica, sull'occupazione di una regione già in forte crisi. In certi momenti sembra che una qualche divinità ci assista, perché sa del miracoloso la capacità di resistenza delle nostre popolazioni.

È insopportabile, ripeto: insopportabile, che nessuna istituzione

rappresentativa delle articolazioni dello Stato, dal centro alla periferia, si provi, se non a darci risposte certe, almeno ad avviare una ricognizione seria, rigorosa, attendibile, della situazione.

Ma Cantone, nella sua chiara intervista, pone una questione ancor più generale e, a mio modo di vedere, relevantissima e decisiva. «E poi va detta — afferma — un'altra amara verità: il tema doloroso di Terra dei Fuochi ormai copre un dato sconcertante. E cioè che sul ciclo dei rifiuti in Campania, siamo fermi a cinque anni fa, nulla si è mosso. Ci ricordiamo la lettera di intenti inviata a Bruxelles e firmata dall'allora ministro Clini e dai nostri enti locali. Nulla di quello che c'era scritto è stato realizzato».

Suggerisco, non mi permetto di consigliare, al nuovo Partito democratico campano che si va costruendo di porre al centro della sua iniziativa politica questa grande, centrale, questione. È su questo che si misura il fallimento delle amministrazioni locali che si sono perse dietro chiacchiere e demagogie. Altro che discu-

tere in astratto su possibili e improbabili collaborazioni o, peggio, alimentare il gossip circa i possibili inciuci fra singoli rappresentanti di questo o quel gruppo, tesi esclusivamente alla ricerca di successo o di salvezza personale.

I cittadini napoletani e campani intendono semplicemente sapere cosa è veramente accaduto, quali sono le reali condizioni e cosa si può seriamente fare. Anche poco. Ma quel poco si sappia quando come e dove si può realizzare.

Se il nuovo Pd avrà la forza di imporre, così, una rinnovata agenda politica potrà finalmente lasciarsi alle spalle gli insuccessi passati ed aprire veramente una nuova stagione.

L'analisi*Questi ragazzi così fragili, così incoscienti***Angelo Petrella**

Il fenomeno delle baby gang, così diffuso negli ultimi anni, ci aveva spinto a interpretare la violenza tra adolescenti come un fenomeno sì dilagante, ma comunque anomalo, estraneo al corpo sano della società, da relegare nella categoria delle «disavventure» che in una città come Napoli possono sempre capitare. Invece gli ultimi

episodi di morti e tentati suicidi di ragazzini danno seriamente da riflettere su due temi ancora poco dibattuti: la fragilità delle nuove generazioni e la loro incoscienza nell'andare a muso duro incontro al mondo.

> Segue a pag. 42**Così fragili
così incoscienti****Angelo Petrella**

Della prima, troviamo un esempio proprio nella cronaca di ieri: una diciottenne si è rinchiusa nel bagno di un liceo di Torre Annunziata e ha provato a tagliarsi le vene, ma è stata miracolosamente notata da una compagna di scuola che ha prontamente allertato gli insegnanti e la vicepreside. Si è scoperto poi che, oltre a vivere una difficile situazione familiare, la studentessa era appena stata lasciata dal fidanzato. Subito sorge spontanea una domanda: quante delusioni amorose si vivono generalmente in età adolescenziale, al prezzo di inenarrabili sofferenze? Ma quante di queste risultano poi davvero così profonde da spingere addirittura a gesti insani?

Spesso si tacciano sbrigativamente le nuove generazioni di ignoranza, superficialità e pressapochismo, dimenticando di rilevare che queste caratteristiche rappresentano solo l'altra metà

di una gioventù spaesata, che vive senza corazza, esposta agli choc e agli urti ingigantiti della vita. Le baby gang e la diciottenne di Torre Annunziata hanno qualcosa in comune: l'assenza di filtri

con il mondo esterno, la soglia di tolleranza della noia o del dolore così bassa da indurre a gesti impulsivi e spesso disperati pur di sfuggire alle sensazioni negative. Potremmo interrogarci per ore sulle cause di questa debolezza, siano esse sociali o familiari. Resta il fatto che la già precaria età dell'adolescenza appare, in questo sud squassato da una crisi economica e culturale senza precedenti, ancora più fragile e disorientata.

Ma c'è anche la componente dell'incoscienza, che abbiamo precedentemente menzionato, come corollario a questa assenza di punti di riferimento. Sempre di ieri è la notizia della morte di un quindicenne, che era sceso di casa per comprare le sigarette al padre: nonostante il casco, la velocità eccessiva dello scooter e un attimo di distrazione sono bastati per spezzargli improvvisamente la vita. Si trattava di un adolescente tranquillo, con una famiglia solida alle spalle, e dunque sarebbe il caso di parlare di una tragica fatalità. Ma, se consideriamo che in una sola settimana sono morte nel napoletano ben tre persone a causa di incidenti tra motorini, diventa profondamente rilevante la «normalità» con cui vengono

tacitamente accettati il rischio e i comportamenti spericolati. Non si tratta infatti soltanto di norme che non vengono rispettate o sanzionate, come l'obbligo del casco o i limiti di velocità. Si tratta piuttosto dell'attitudine a considerare la sicurezza e la cautela come barriere, come mere norme da non trasgredire per evitare multe salate, piuttosto che come forme di tutela dell'incolumità. È una mancanza di paura della morte, quella che domina nelle nuove generazioni: che, unita alla fragilità interiore, si traduce proprio in un aumento esponenziale del rischio. Quasi che si trattasse di un videogioco, la vita vera, in cui tuffarsi a rotta di collo manovrando il joystick all'impazzata, dal momento che esiste sempre la possibilità di resettare la console e ricominciare prontamente tutto da capo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Famiglia e unioni gay

L'ANALISI

CLAUDIO SARDO

È insopportabile la continua contrapposizione tra le politiche a sostegno della famiglia e il riconoscimento giuridico delle unioni gay. Anche perché i risultati di queste polemiche sono i tristi primati italiani:

ultimi nelle politiche familiari, ultimi nei diritti delle persone omosessuali. E si parla ancora di rinvii, come esito inesorabile di una reciproca elisione.

SEGUE A PAG. 15

L'analisi

No alla contrapposizione tra famiglia e unioni gay

Claudio Sardo



SEGUE DALLA PRIMA

Invece si potrebbe persino approfittare di un governo, eccezionalmente formato da antagonisti politici, per cambiare direzione di marcia e togliere l'ipoteca dei pregiudizi ideologici.

A questo Paese servono politiche per la famiglia, perché il suo potenziale di solidarietà resta, al di là delle trasformazioni economiche e culturali che ne hanno mutato la fisionomia, una risorsa insostituibile per la coesione sociale e per la trasmissione di relazioni improntate alla gratuità. E a questo Paese serve una disciplina di carattere pubblico, che dia stabilità alle unioni omosessuali e che realizzi così la disposizione dell'articolo 2 della nostra Carta costituzionale, quello che garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, non solo come singolo ma nelle formazioni sociali «ove si svolge la sua personalità».

Scontiamo ritardi storici. Il riflesso delle politiche demografiche attuate dal fascismo ha frenato nel tempo le misure legislative, fiscali, sociali a favore delle famiglie, e in special modo delle donne che lavorano e dei nuclei più numerosi. Un deficit che ha prodotto disuguaglianza sostanziale, dal momento che il carico familiare è diventato causa di povertà in misura assai maggiore che nel resto dell'Europa. E ora paghiamo anche con gli interessi perché l'Italia è al tempo stesso la nazione con la più bassa natalità e con la più alta inoccupazione femminile. Se non bastasse il buon senso, sono proprio i dati reali a smentire clamorosamente i pregiudizi. Le famiglie sono oggi più forti dove è maggiore l'occupazione delle donne e dove migliori sono gli asili-nido, i servizi per i non autosufficienti e le politiche di conciliazione tra i tempi di lavoro e quelli di cura. Le famiglie sono più forti - e i giovani più incoraggiati a costituirle - dove il fisco tiene in maggiore considerazione

ne il numero dei componenti della famiglia anagrafica.

In Francia il sostegno economico alle famiglie con bambini tra zero e tre anni è tra i più alti dell'Unione. E sempre in Francia funziona un quoziente familiare corretto (nel senso della progressività fiscale) che costituisce una significativa integrazione al reddito per i nuclei numerosi. Il risultato è che si formano più famiglie, che le donne generano più figli e che l'occupazione femminile è ben maggiore che in Italia. Ancora più evidenti sono in tal senso gli effetti del welfare dei Paesi nordici, dove i giovani sono in grado di promuovere il loro progetto familiare molto prima che da noi. Oggi migliori politiche familiari possono diventare anche vettori di ripresa economica dopo la crisi.

I cattolici italiani, in questo caso, devono fare autocritica. E la sinistra italiana deve porsi il problema di migliorare quel welfare, che è nato dalle grandi lotte sindacali degli anni 70 ma che è modellato sulla figura del lavoratore maschio e adulto. Le politiche per la famiglia, fuori da ogni ideologia, sono le politiche redistributive più giuste e concrete. E possono favorire, oltre alla solidarietà, un'alleanza generazionale che sconfigga la retorica liberista dei padri contro i figli.

Certo, non si cambiano le cose con un colpo di bacchetta magica. Ma si può avviare una nuova strategia decennale. E non c'è motivo perché queste scelte vengano opposte al riconoscimento dei diritti e

dei doveri delle persone omosessuali. La società in carne e ossa non è un congresso, o un concilio, in cui si disputa il modello ideale di famiglia. L'ordinamento non può non tener conto della libertà, della molteplicità, del pluralismo culturale e religioso. Ed è bene che valorizzi ciò che produce coesione, stabilità negli affetti, solidarietà umana: le derive individualiste riducono le libertà più delle norme restrittive. La moratoria dovrebbe scattare sui pregiudizi anziché su una nuova legge: ciò che le unioni civili tra omosessuali devono tutelare è anzitutto la centralità della persona, la sua irriducibile dignità. E la persona, a differenza dell'individuo, si esprime attraverso relazioni non esclusivamente economiche e attraverso i mondi vitali che riesce a costruire.

La Corte costituzionale nel 2010 ha invitato il Parlamento a dare pieno riconoscimento legislativo alle coppie omosessuali: ci auguriamo che non si ripeta

quanto è accaduto con la legge elettorale. La stessa Corte ha sottolineato che non è necessario equiparare le unioni gay al matrimonio, definito dall'art. 29 della Costituzione. Gli ostacoli possono e debbono essere superati. Come accadde nel 1975, quando personalità come Nilde Iotti, Maria Eletta Martini e Gigliola Tedesco scrissero insieme il nuovo diritto di famiglia. Era passato solo un anno dallo scontro epocale sul divorzio. Ma se la politica si arrende quando sono in gioco valori costituzionali primari, allora si dà ragione a chi dice che la politica non serve.